

## **Cattolici, guardate oltre l'Europa**

**di Severino Dianich**

*in "Avvenire" del 15 aprile 2014*

Le statistiche curate e pubblicate dalla Santa Sede sulla situazione della Chiesa cattolica nel mondo danno per l'anno 2011 un quadro che vede un aumento dei cattolici dell'1,5%, di poco superiore a quello della popolazione mondiale, cresciuta nel frattempo dell'1,23%. La presenza dei cattolici nel mondo, quindi, risulta sostanzialmente invariata (17,5%). Nulla a che vedere a confronto di alcune fasi della storia segnate da un potentissimo dinamismo missionario e da un'accoglienza imponente della fede in alcuni Paesi del mondo, con rapide trasformazioni del panorama religioso mondiale.

Osservo i dati, ma non intendo assolutamente dedurne alcunché sul grado di vitalità della fede cristiana: essa infatti si esprime in mille modi diversi, e sarebbe imperdonabile superficialità misurarla dal successo del proselitismo. L'osservazione fatta è utile, invece, proprio per avere davanti a noi il quadro reale della situazione presente ed evitare di affrontare i problemi odierni della Chiesa con i parametri di altri tempi. Al cattolico europeo tenere presente il quadro religioso del mondo e i suoi sviluppi è in particolar modo indispensabile, prima di tutto per non pensare alla Chiesa e alla sua missione come se tutto il mondo assomigliasse, dal punto di vista religioso, all'Europa. Per strano che sia, accade. Ecco un episodio significativo: la superiora generale di una congregazione di suore, che pure è presente con le sue comunità in diversi Paesi, sta salutando calorosamente due preti indiani i quali, dopo aver offerto il loro servizio pastorale alla Chiesa italiana per alcuni anni, stanno ritornando in patria. Partecipando al colloquio, mi colpisce l'appassionata perorazione della suora: «Ma perché non restate qui da noi, dove c'è tanto bisogno?!». È un caso qualsiasi di vita quotidiana, nel quale si manifesta il rischio di un certo ambiente cattolico, così impegnato a guardare se stesso e a cercare di risolvere i suoi problemi, da perdere il senso degli orizzonti reali della missione della Chiesa. Per restare al caso dei due preti indiani, basti pensare che i cattolici in India sono l'1,63%. Se oltre un miliardo di indiani non hanno fede in Cristo, può darsi che una buona metà di costoro (l'India ha il 50% di analfabeti) neppure sappia che Gesù è esistito. Se la maggioranza dei cattolici, quindi, pensasse che c'è più bisogno di preti in Italia che in India, sarebbe il segno evidente che l'autocoscienza ecclesiale oggi è piuttosto confusa e imbarazzata nei confronti di quello che è il compito centrale ed assolutamente essenziale della Chiesa: comunicare la fede a tutti gli esseri umani.

Un altro vantaggio da ricavare dall'osservazione del quadro del mondo dovrebbe essere quello di far ritrovare ai cattolici la giusta proporzione dei loro problemi. Troppe volte le questioni intorno alle quali ci si scontra negli ambienti di Chiesa nulla hanno a che fare con i grandi problemi dell'umanità, al cui servizio pure la Chiesa è stata posta da Gesù, che l'ha voluta per la salvezza del mondo. L'antica proverbiale deplorazione «Dum Romae consulitur Saguntum expugnatur», dovrebbe risuonare spesso in una Chiesa che si accalora intorno ai suoi problemi interni, mentre nel mondo si muore di fame e si diventa atei.

Oltre a dover considerare i processi in corso nel gioco della distribuzione dei grandi poteri sulla Terra, basterebbe non dimenticare che solo il 23,5% dei cattolici vive in Europa, e poco più del 30% sono quelli appartenenti al mondo abitualmente caratterizzato da ricchezza e modernità avanzata, comprensivo degli Stati Uniti e del Canada: 7 cattolici su dieci, invece, vivono in America Latina, Asia, Africa e Oceania. Per avere un quadro più equilibrato delle nostre valutazioni, vi si aggiungano le dinamiche dello sviluppo in corso: in Africa la crescita numerica dei cattolici sta superando di due punti quella complessiva della popolazione (4,3% rispetto al 2,3%), in Asia quasi di un punto (2,0% contro l'1,2%), mentre in America e in Europa è piattamente identica a quella della popolazione (0,3%).

I soggetti più vivaci ed efficaci nell'evangelizzazione sono individui, gruppi e movimenti mossi da grande entusiasmo, dallo spiccato carattere carismatico e dalla tendenza almeno genericamente fondamentalista. La loro presenza nei Paesi meno sviluppati e afflitti dalla povertà, rispetto alle Chiese tradizionali provenienti dal mondo ricco, li renderebbe più vicini, piuttosto, al cristianesimo primitivo. L'attesa e l'esperienza del miracolo, l'entusiasmo per i riti di guarigione, ben comprensibili là dove la medicina scientifica non è fruibile per i suoi costi, la conservazione di un quadro tradizionale della società, nel quale – tanto per fare qualche esempio – il femminismo e l'emancipazione degli omosessuali non fanno breccia, il carisma entusiasta della preghiera corale e delle manifestazioni straordinarie dello Spirito caratterizzano il volto del cristianesimo, che attualmente si sta espandendo maggiormente, sia in America Latina che in Asia e soprattutto in Africa. Dove poi queste comunità cristiane stanno rivivendo l'antica e originaria esperienza delle persecuzioni, non c'è da stupirsi che prosperi una spiritualità apocalittica, che ben si sposa con gli altri loro aspetti dal carattere premoderno, or ora descritti.

Non è detto, però, che da questa rilevazione si debba troppo rapidamente dedurre la necessità per la Chiesa cattolica di una sorta di arretramento rispetto all'evoluzione che l'ha portata a un equilibrato inserimento dentro la cultura moderna. La visione e lo stile di vita, infatti, propri del mondo occidentale, a prima vista destinati ad essere contraddetti e superati dalla disparità dello sviluppo demografico del grande mondo, si rivelano tuttavia dotati di enorme forza e di uno straordinario potere di penetrazione, dovuto fondamentalmente alla ricchezza e al suo dominio sull'economia mondiale, al progresso scientifico e tecnologico e alla pervasività della rete delle comunicazioni sociali. (...) Anche se, girando per tutto il mondo, trovo solo tre o quattro cristiani su dieci persone che incontro e, di questi, solo uno o due cattolici e, fra questi, ancora un minor numero di partecipanti di fatto alla vita della chiesa, questo non mi stupisce, visto che Gesù stesso si era domandato: «Il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?» (Lc 18,8). Egli, però, ha imposto ugualmente ai suoi: «Andate in tutto il mondo e proclamate il vangelo a ogni creatura» (Mc 16,15).

Mi sembra di poter dedurre che la Chiesa, andando in tutto il mondo a donare la fede agli uomini, non deve farlo contando sulla previsione che tutto il mondo un giorno diventi cristiano. Suo compito è e sarà, più semplicemente, quello di essere un segno e di offrirsi a tutti come uno strumento dell'amore di Dio per gli esseri umani, senza distinzioni, se non per una preferenza per i più umili e i più poveri.